



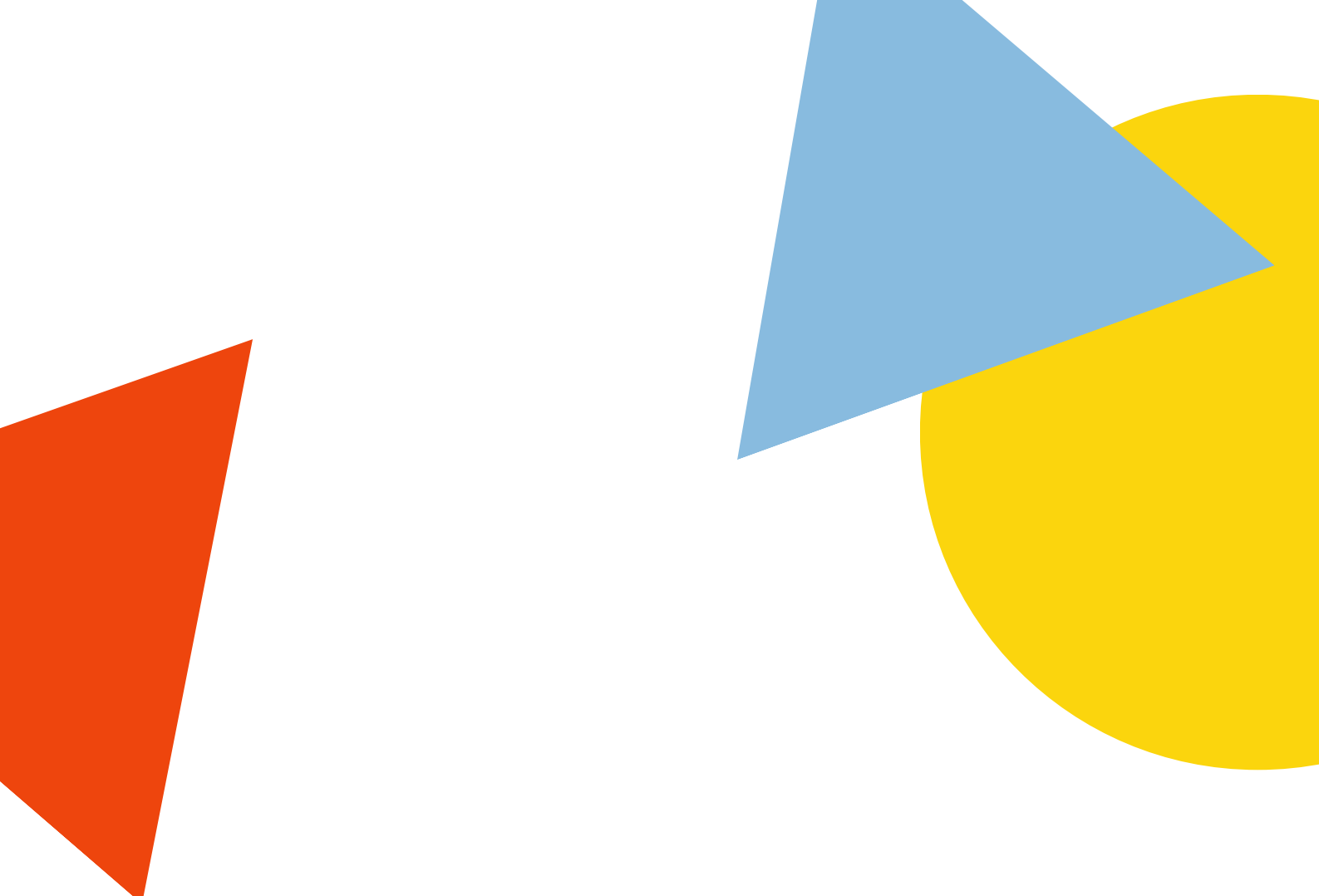
**LEGAMBIENTE
UMBRIA**

UMBRIA ▲ IN CANTIERE ■■■

**Partecipazione e innovazione
per la giustizia climatica**

APPUNTI XI CONGRESSO REGIONALE
18 NOVEMBRE 2023 MOLINO DELLA CATASTA PONTE FELCINO PERUGIA





“Nel corso della storia, arriva un momento nel quale l’umanità riceve la chiamata per avanzare verso un nuovo livello di coscienza, per raggiungere una nuova statura morale, un tempo in cui dobbiamo liberarci delle nostre paure e darci speranza l’un l’altro. Questo momento è arrivato. Le attività che distruggono l’ambiente e la società continuano senza sosta. Il comitato Nobel ha mostrato a tutto il mondo la criticità del tema ambientale e il suo legame con la democrazia e la pace. La sfida che ci troviamo ad affrontare oggi è restituire ai bambini un mondo di bellezza e meraviglia”.

Wangari Maathai

INDICE

Introduzione. Concreti e realisti per mettere in cantiere il cambiamento.

I campi d'azione dove contrastare l'emergenza climatica in Umbria.

ENERGIA

Il buon vento delle rinnovabili soffia verso la giustizia climatica.
FOCUS: L'impianto eolico collettivo di Castiglione.

ARIA

Contrastare l'immobilismo politico per azzerare le emissioni inquinanti in atmosfera.

ACQUE

Contrastare il cambiamento climatico per fronteggiare lo stress idrico, il dissesto idrogeologico e il rischio idraulico.
FOCUS 1: Il piano strategico per la Rete idrica "Umbria Resiliente".
FOCUS 2: Il potenziamento del depuratore di Casone.

SUOLO

Uso e abuso di suolo: dal consumo indiscriminato al ripristino necessario

MOBILITA'

Tutt* in auto ma non per scelta.
FOCUS: I progetti PINQUA per Ponte San Giovanni a Perugia.

ECONOMIA CIRCOLARE

Visioni e ambizioni per non mandare in fumo il futuro dell'Umbria.
FOCUS: Il Textile hub in Umbria.

AREE PROTETTE E NON

Ecosistemi fragili da proteggere e valorizzare.
FOCUS: Il Piano di Mobilità sostenibile per la fioritura di Castelluccio di Norcia.

PERIFERIE E RIGENERAZIONE URBANA E SOCIALE

Azioni sistemiche per una transizione ecologica, giusta e inclusiva.
FOCUS: La "Cittadella delle Associazioni".

GIOVANI E PARTECIPAZIONE

Dall'eco-ansia alle mobilitazioni, passando per le questioni intersezionali.
FOCUS: La Piattaforma Regusto.

SCUOLA

Il confronto e la conoscenza, per un'evoluzione sostenibile delle comunità.

PACE

L'ambientalismo al servizio del dialogo e della cooperazione.

Conclusioni. Costruire la green society umbra.

INTRODUZIONE

Concreti e realisti per mettere in cantiere il cambiamento

“Combattere l'astrattezza del linguaggio che ci viene imposto, con delle cose molto precise”. Il monito è di Italo Calvino e sicuramente anche noi ambientalisti dobbiamo farne tesoro. Dobbiamo raccogliere la sfida di essere concreti, realistici e di misurarci con la realtà per proporre, e soprattutto realizzare, quei cambiamenti che auspichiamo, nella nostra regione come nel Paese. Mettiamo in cantiere il cambiamento.

Siamo abituati alla folcloristica narrazione che descrive l'Umbria come “cuore verde”, il territorio del buon vivere e del buon mangiare, ma al di là di questo, dobbiamo avere la consapevolezza di trovarci in una regione che vive una grave crisi culturale, sociale e lavorativa: sempre più carente di servizi, che siano asili nido o presidi sanitari territoriali, o servizi pubblici di mobilità. Ma anche più povera economicamente, con tassi di prodotto interno lordo pro capite costantemente lontani dalla media nazionale e con sempre più persone a rischio povertà ed esclusione sociale.

L'Umbria è in netto declino demografico da anni. Una regione fragile e “attempata” (1) in cui è elevata la quota di ragazzi e anziani, con una netta prevalenza di questi ultimi, di cui la popolazione attiva deve occuparsi. Una regione che invecchia e perde popolazione, soprattutto nelle aree rurali, nei piccoli comuni, che sono poi la cifra del nostro territorio regionale,

(1) La regione Umbria ha un indice di dipendenza strutturale, che misura il rapporto tra individui dipendenti e indipendenti di una popolazione, pari a 62,32 (si colloca al 2° posto nella classifica delle regioni, seconda solo alla Liguria), un indice di dipendenza anziani pari a 42,66 (si colloca al 3° posto) ed un indice di vecchiaia pari a 217,08 (5° posto).

e che avrebbe disperatamente bisogno di **politiche concrete ed efficaci che mettano a disposizione servizi, infrastrutture e ragioni a chi decide di restare**, come i giovani che in Umbria si laureano e che potrebbero ridare qualità al vivere quotidiano dell'intera comunità.

Servizi e infrastrutture, si ma quali?

Certamente non pensiamo a nuove strade e supermercati, perché di quella roba là ne abbiamo veramente fin troppa. Oltre a essere, infatti, ai vertici nazionali per metri quadri di superficie pro capite di strutture per la grande distribuzione, vantiamo record poco lusinghieri anche in materia di dotazione stradale.

L'Umbria e l'Italia sono, rispettivamente, una delle regioni e uno dei Paesi con il tasso di motorizzazione più alto in Europa e nel Mondo, ma quello che molti ignorano è che anche la dotazione di strade (2) di interesse nazionale, regionale e provinciale è elevatissima in proporzione al numero di abitanti e di auto circolanti, ben al di sopra della media del centro Italia. Eppure, un'irrefrenabile voglia di nuove strade pervade il nostro governo regionale che propone e ripropone in ogni angolo vecchi progetti per nuove strade, perveramente accaniti ad asfaltare il “cuore verde”.

(2) Strade che spesso poi sono teatro di terribili incidenti. Solo nel 2022, in Umbria, ci sono stati 2.252 incidenti con lesioni a persone, il 65% di questi incidenti è avvenuto su strade urbane, e hanno causato la morte di 49 persone e il ferimento di altre 3.076. Tutti dati in aumento marcato rispetto a quelli dell'anno precedente (tranne i morti che sono 4 in meno).

Quando pensiamo a servizi e infrastrutture, invece, pensiamo a ciò che consentirebbe a molti di rimanere o di andare a vivere proprio nelle realtà rurali oggi abbandonate: **i servizi sanitari e scolastici, le infrastrutture digitali, la produzione energetica di comunità con le rinnovabili e la corretta manutenzione di strade e la gestione sostenibile dei boschi** ad esempio, e poi quanto aiuterebbe la **valorizzazione turistica che predilige forme di turismo slow**, non di massa, e **l'agricoltura di qualità** che si innova in chiave di sostenibilità e che si **adatta ai cambiamenti climatici**.

È importante sottolineare che la transizione ecologica è già tra noi e anche l'Umbria dà il suo importante contributo, ad esempio con la filiera industriale del riciclo, la chimica verde e l'innovativa filiera delle bioplastiche di Terni, le comunità energetiche che stanno nascendo in grandi e piccoli comuni, le esperienze e le buone pratiche dell'economia circolare che ogni anno valorizziamo al nostro Ecoforum.

Ma se dal lato del mondo delle imprese è evidente come, seppur a singhiozzo e ancora non in maniera così radicale, i dettami europei che richiamano all'economia circolare, alla decarbonizzazione e alla sostenibilità generale siano di fatto oramai entrati nelle logiche economiche, chi ancora tenta di barcamenarsi senza scrollarsi l'impaccio e l'inadeguatezza che le caratterizza finendo per rallentare un percorso che invece ha urgente bisogno di accelerare, sono proprio le amministrazioni pubbliche, anche in questo caso non tutte, ma in larga compagnia.

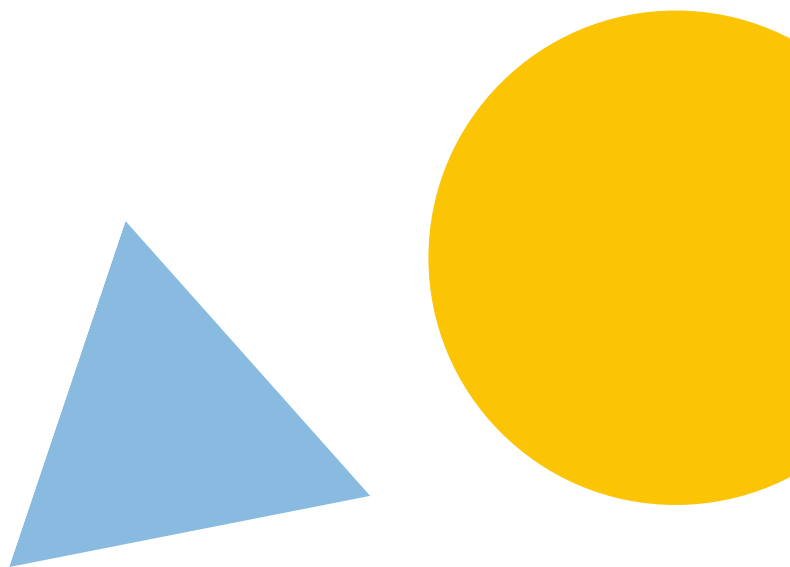
L'Umbria è storicamente descritta come una regione provinciale, dove l'inerzia e la diffidenza verso i cambiamenti hanno una natura atavica, è vero, e l'anzianità della regione certo non aiuta. Sembra tuttavia che a farsi paladini di questa ritrosia a cambiare siano proprio coloro che dovrebbero prendersi sulle spalle i cittadini e

guidarla questa transizione: le amministrazioni pubbliche che sono quantomeno arretrate sia per visione politica che dirigenziale.

L'idea plastica di tale arretratezza è il dibattito sul nuovo piano dei rifiuti regionale, tutto ancorato su ipotetiche scelte, degne degli anni '80, inceneritore sì o inceneritore no, e di fatto del tutto sordo nel percepire, organizzare e valorizzare tutto quello che invece è accaduto negli ultimi 20 anni con lo sviluppo poderoso delle tecnologie di riciclo che oggi consentirebbero di emanciparci dalla cronica dipendenza da materie prime, se solo fossimo in grado di organizzare filiere efficienti.

In Umbria la sensazione è che i cambiamenti avvengono, non grazie alla politica locale, ma nonostante la politica locale. Noi però non rinunciamo e non rinunceremo al dialogo, alla proposta e alla collaborazione con tutti coloro che a questa deriva decidono in qualche modo di non rassegnarsi. Restiamo vigili e presenti per *“cercare e saper riconoscere che e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”* (3).

(3) Italo Calvino, "Le città invisibili", Einaudi editore, 1972.



I CAMPI D'AZIONE DOVE CONTRASTARE L'EMERGENZA CLIMATICA IN UMBRIA

Resta ormai poco tempo per fermare i cambiamenti climatici e irreversibili conseguenze ambientali e sociali che ne conseguono. Dentro la grande cornice della giustizia climatica si trovano tutti quei nodi da sciogliere che possono trasformarsi in straordinarie opportunità se adeguatamente guidati e gestiti.

È questa la sfida sulla quale la nostra associazione non può rimanere indietro: dobbiamo restare al fianco delle persone e assumerci la responsabilità di continuare a tracciare la strada per la giusta transizione ecologica con l'approccio sistemico e sensibile che ha sempre contraddistinto la nostra azione politica.

ENERGIA

Il buon vento delle rinnovabili soffia verso la giustizia climatica

Oggi **l'Umbria come e più del resto del Paese soffre ancora lentezze burocratiche e scarsa accettazione delle rinnovabili.** È quanto emerso anche durante la seconda edizione del nostro Forum Energia che si è tenuto a Perugia nel giugno scorso. Oggi l'Umbria deve rapidamente cambiare passo per raccogliere la sfida mondiale della transizione ecologica e rendere il più possibile indipendente e resiliente alla crisi energetica il nostro territorio.

C'è un consistente interesse nello sviluppo delle Comunità energetiche, ovvero soggetti giuridici che possono autoprodurre e scambiarsi energia liberamente e in maniera solidale.

Le prime comunità sono già nate in Italia, alcune anche in Umbria, ma la speranza è che si ponga un termine all'ingiustificabile attesa che dura da quasi due anni per l'emanazione degli ultimi decreti attuativi e che si permetta una diffusione estesa di questo strumento che porta con sé tanti possibili vantaggi per le comunità umbre.

La transizione ecologica ed energetica passa attraverso il **coinvolgimento di tanti attori diversi**: dalle amministrazioni a tutti i livelli, al terzo settore, dalle aziende che operano nel settore delle energie rinnovabili alla cittadinanza. Per poter mettere in atto una transizione energetica che sia giusta e inclusiva delle persone e dell'ambiente è necessaria una forte volontà politica e un'azione di sensibilizzazione e **coinvolgimento di chi i territori li vive.**

E poi ancora, l'importanza dei **processi di partecipazione e di innovazione sociale** che possono innescare un profondo cambiamento dei territori nell'ottica di una maggior giustizia ambientale, climatica e sociale.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA L'impianto eolico collettivo Castiglione

È entrato in funzione il più grande **impianto eolico collettivo d'Italia**.

Il "Castiglione", una **nuova turbina eolica da 999 kW di potenza**, è stato installato a Gubbio, in località Castiglione, ed è stato finanziato dalle socie e dai soci di ènostra, cooperativa che produce e fornisce elettricità 100% rinnovabile, sostenibile ed etica a famiglie, imprese e organizzazioni del terzo settore. La comunità di ènostra costituisce un modello di **partecipazione collettiva unita al desiderio di produrre e consumare energia rinnovabile**.

È il secondo impianto eolico collettivo di ènostra a Gubbio, dopo che nell'ottobre del 2021 la cooperativa aveva inaugurato una turbina da 900 kW nello stesso Comune.

L'impianto sarà in grado di soddisfare il fabbisogno annuo di elettricità di circa mille famiglie. Grazie ai dati di ventosità raccolti in due anni da una torre anemometrica, si stima una producibilità di circa 2.300.000 kWh all'anno.

Il "Castiglione" è situato a 850 metri slm su un terreno agricolo incolto già antropizzato che presenta l'installazione di antenne e di un impianto fotovoltaico a terra. Per garantire che l'impatto ambientale sul territorio fosse il minimo possibile, ènostra ha verificato la compatibilità del progetto con i criteri del Protocollo firmato da ANEV (Associazione Nazionale Energia del Vento), Greenpeace e Legambiente. Ma la gestazione burocratica del nuovo impianto non è stata semplice: ci sono voluti 7 anni per realizzare l'impianto, tra blocchi della sovrintendenza e lentezze nel processo autorizzativo.

Fino all'esaurimento della disponibilità di energia del "Castiglione", i nuovi soci sovventori hanno potuto prenotare la tariffa Prosumer a prezzo fisso, tariffa sganciata dalle dinamiche del mercato nazionale. Con il nuovo impianto in funzione i soci prosumer, termine che deriva dall'unione di producer e consumer, possono usufruire dell'energia pulita che hanno virtualmente contribuito a produrre finanziando l'impianto eolico.

ARIA

Contrastare l'immobilismo politico per azzerare le emissioni inquinanti in atmosfera

In Umbria, a parte la situazione più critica di Terni, tutte le altre città presentano dati che rientrano di fatto nei parametri delle leggi vigenti, ed è una situazione anche in leggero miglioramento. Se però osserviamo la situazione tenendo conto dei valori obiettivo per la salute indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) le cose cambiano significativamente. Le nuove Linee guida dell'OMS suggeriscono, infatti, una media annuale di 15 microgrammi per metro cubo ($\mu\text{g}/\text{mc}$) per la concentrazione media di particolato PM10, una media di 5 $\mu\text{g}/\text{mc}$ per il particolato fine PM2.5 e 10 $\mu\text{g}/\text{mc}$ per il biossido di azoto. Tenendo conto di questi limiti, delle 8 città monitorate dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (**Terni, Perugia, Foligno, Città di Castello, Spoleto, Narni, Gubbio e Orvieto**) nel 2022 solo una, **Orvieto, rientra nei parametri per il biossido d'azoto, nessuna per il PM2.5 e ancora nessuna per il PM10.**

Le tante morti premature dovute all'inquinamento atmosferico, che costano all'Italia un triste primato europeo (4), reclamano una presa di coscienza forte e concreta. Non basta più, anzi non è mai bastato, emanare le solite ordinanze comunali per contrastare un problema così grande; sono necessari strumenti e informazioni concrete ed efficaci per agire su tutti quei settori che determinano le emissioni di inquinanti: i sistemi di riscaldamento e raffreddamento, sia pubblici che privati, il

traffico e, laddove presenti, le industrie, gli allevamenti e le colture intensive.

Quello di cui non abbiamo certamente bisogno è il consueto scarico di responsabilità che attribuisce l'inquinamento atmosferico ora a quel settore, ora a quell'altro, solo per aggirare la necessità di politiche coraggiose e lungimiranti e continuare a restare immobili.

(4) Approfondimenti al seguente link
<https://www.eea.europa.eu/it/pressroom/newsreleases/molti-cittadini-europei-sono-ancora/morti-premature-attribuibili-allinquinamento-atmosferico>

ACQUE

Contrastare il cambiamento climatico per fronteggiare lo stress idrico, il dissesto idrogeologico e il rischio idraulico

Gli specchi e i corsi d'acqua della nostra regione rifletteranno sempre più lo stress idrico al quale sono sottoposti a causa dei cambiamenti climatici in atto. Un problema enorme quello delle risorse idriche, che ci conduce alla necessità di cambiare paradigma, dovendo abbandonare le logiche dello sfruttamento e delle soluzioni straordinarie ed emergenziali per traslare verso una gestione razionale ed oculata dell'acqua.

Se il **prelievo idrico** nazionale si conferma molto elevato rispetto a numerosi Paesi europei, quello umbro è inferiore alla media nazionale. A preoccupare, però, sono **le perdite della rete idropotabile** che si attestano sempre su livelli allarmanti in Umbria, ben al di sopra della media nazionale, anche se è iniziato un poderoso programma (5) di **riduzione delle perdite**, che sta dando qualche risultato. Nel 2020, infatti, le perdite medie regionali sono scese al 49,1%, 5 punti in meno rispetto alla precedente rilevazione.

Questi dati rendono bene l'idea di quanto urgente e necessario sia intervenire per ridurre lo spreco di risorse idriche potabili e adottare un piano di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, basato sulle più aggiornate conoscenze ed esperienze realizzate in Europa utilizzando soluzioni basate sulla

natura (Nature Based Solutions) per una corretta ricarica delle falde, per creare aree di laminazione naturale, per favorire processi di autodepurazione e per ridurre in generale la vulnerabilità del nostro territorio. Le criticità sono visibili a chiunque: fiumi in secca e agricoltura in crisi nella stagione estiva; alluvioni, esondazioni e frane che si alternano in inverno.

La soluzione a queste criticità richiederebbe **una gestione integrata delle risorse idriche e del territorio**, con i più moderni e avanzati criteri di sostenibilità. Invece siamo troppe volte costretti ad assistere ai soliti vecchi approcci: dai comuni, che continuano a consumare suolo e a dichiarare edificabili zone di esondazione con la costruzione di argini più alti, agli interventi di bonifica dei torrenti, che eliminano completamente la vegetazione ripariale e tolgono ogni naturalità al corso delle acque, mascherando interventi dannosi per la resilienza del territorio sotto le mentite spoglie della cura delle aree o operazioni di "pulizia".

A tutto questo si aggiunge, infine, la scarsa capillarità dei controlli sul territorio e la irrogazione di quelle sanzioni poste a presidio di un bene così prezioso, predato da prelievi abusivi di acqua di torrenti e fiumi e che mettono in pericolo gli ecosistemi fluviali.

L'impatto dell'agricoltura sulla gestione delle risorse idriche rimane un aspetto critico in Umbria e il Piano di Sviluppo rurale, nonostante le indicazioni europee, non è riuscito a promuovere un modello agricolo meno idro-esigente e lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto. Non basta realizzare laghetti e una rete di piccoli invasi diffusi sul territorio, occorre promuovere il riuso in ambito irriguo delle acque reflue, servono pratiche che permettono di trattenere il più possibile l'acqua sul territorio e serve favorire azioni di ripristino della funzionalità ecologica del territorio e dei servizi ecosistemici.

(5) Approfondimenti al seguente link
https://www.ilpost.it/2022/10/09/piano-sprechi-acqua/?fbclid=IwAR27RU80HvBtPi-O9plewei2sJmD3KnC6W9t4jwT8_Tv5FMdOHGSVjK6Yd0

Se osserviamo le aree vicine ai fiumi, salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale, con abitazioni e addirittura insediamenti industriali e produttivi, che in caso di alluvione possono riversare prodotti inquinanti aggravando ulteriormente il rischio a cui sono esposti la cittadinanza e l'ambiente.

L'eccessivo consumo di suolo causato dalle nuove urbanizzazioni con il conseguente aumento delle superfici impermeabilizzate, sconvolgono l'assetto idraulico del territorio rendendolo sempre più fragile. Ma si **abusa anche in modo scriteriato della modifica delle sponde e delle fasce vegetazionali riparie per sfruttare al massimo le superfici coltivabili.**

Troppo spesso gli interventi di messa in sicurezza, eseguiti dai Consorzi di Bonifica, su mandato della Regione, seguono metodi troppo impattanti, inefficaci e dannosi, come abbiamo denunciato anche recentemente in Valnerina, sul Chiascio e sul Nestore.

Anche una ripianificazione delle risorse idriche sorgive della regione sembra essere una priorità evidente, in quanto il cambiamento climatico da una parte e lo sfruttamento eccessivo dall'altra, hanno depauperato e dissipato risorse di interi territori che necessitano di riqualificazioni urgenti.

Per affrontare i molteplici problemi occorre una seria inversione di tendenza che metta al centro **interventi di delocalizzazione dei beni esposti a frane e alluvioni, la tutela dei corsi d'acqua e il ripristino dei loro spazi, come elemento per coniugare la valorizzazione dell'ambiente e la sicurezza delle persone.**

Da diversi anni chiediamo una gestione idraulica dei corsi d'acqua **basata sulla manutenzione ordinaria e non sull'emergenza, con una pianificazione rigorosa** per raggiungere una reale mitigazione

del rischio sia per quel che riguarda i grandi fiumi sia per i corsi d'acqua minori. Progetti di riqualificazione studiati su scala di bacino, ripristino delle aree di esondazione naturale e possibilità di rendere le zone di alto pregio naturalistico maggiormente fruibili, rappresentano elementi fondamentali per una reale mitigazione del rischio.

Non potremmo concludere questa sezione del nostro documento senza dedicare una riflessione al destino dei nostri laghi. E' solo con una gestione appropriata che sappia limitare le pressioni antropiche che si potranno evitare impatti negativi su un ecosistema fragile già ampiamente compromesso.

Le analisi sullo stato della depurazione effettuate anche quest'anno dalla nostra campagna Goletta dei laghi su Trasimeno e Piediluco ci indicano ancora una volta come **non si possa più continuare a parlare di emergenza quando guardiamo al loro stato di salute:** i problemi d'inquinamento, attenzionati ormai da diversi anni, oggi sono esacerbati da una siccità che andrà ad acuirsi nei decenni a venire. Serve piuttosto adottare le normative necessarie sugli scarichi e politiche di gestione improntate al risparmio idrico.

Occorre investire su sistemi di depurazione efficienti, sul turismo sostenibile e rispettoso e contrastare gli inquinanti emergenti, fermando il e intercettando gli scarichi fognari illegali anche grazie al coinvolgimento della cittadinanza.

I laghi sono sistemi complessi, e non soltanto vasche idrauliche. La complessità di questi ecosistemi rappresenta una ricchezza e non un ostacolo, così come le aree protette che insistono su questi bacini. Salvaguardare il capitale naturale e i servizi ecosistemici dagli inquinanti e da politiche frammentarie è uno strumento necessario a connettere temi differenti e valorizzare natura, luoghi e attività che con questo ecosistema interagiscono.

Sul **Lago Trasimeno** è evidente più che mai la necessità di praticare il principio della prevenzione. Una gestione razionale delle risorse, coordinata ad una agricoltura di precisione, rispettosa delle esigenze dell'economia e dell'ecosistema lago, può preservare questo bacino molto più di politiche obsolete e inattuabili. La messa in atto del piano stralcio e delle azioni in esso previste più di 20 anni fa, rappresenta ancora uno strumento efficace per il Lago Trasimeno, partendo dalla riduzione dell'apporto di sostanze inquinanti, passando per la manutenzione della rete idrografica e di pratiche agronomiche più attente, fino al contenimento dei consumi a scopi irrigui.

Per il **Lago di Piediluco**, invece, bisogna tenere sotto controllo i livelli dei composti azotati che possono avere effetti negativi per la biodiversità. Vanno poi valutati interventi seri per mitigare l'erosione e i cedimenti delle sponde e del centro abitato. Siamo convinti che un approccio integrato e di sistema non possa prescindere dalla collaborazione e dal confronto tra istituzioni, ente di gestione e cittadini.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA Il piano strategico per la rete idrica “Umbria Resiliente”

Il **Piano strategico per la rete idrica “Umbria Resiliente”** è stato ideato dai principali attori del servizio idrico regionale. La nuova opera, che unirà idraulicamente i diversi territori, ha valenza regionale e ha visto coinvolti nella sua ideazione l’AURI e i tre Gestori del servizio idrico: Umbra Acque Spa, Vus S.p.a. e SII Scpa. L’AURI è l’unica autorità d’ambito regionale per i servizi idrici e per il servizio rifiuti e per queste due funzioni, quindi rappresenta tutti i 92 Comuni della Regione Umbria.

Questo Piano prevede la realizzazione di una serie di nuove opere. Tra queste, le più importanti sono rappresentate dal **collegamento acquedottistico a due grandi invasi**: quello in via di completamento sul Fiume Chiascio (Casanova) e quello già attivo sul Fiume Tevere (Montedoglio).

La risposta alle frequenti siccità e all’esigenza di preservare gli acquiferi sotterranei da un punto di vista ambientale è l’utilizzo dei bacini di acque superficiali, diversificando la tipologia di fonti idriche a disposizione dei gestori e ampliando la capacità e la disponibilità idrica dei sistemi acquedottistici. In particolare, gli investimenti sono finalizzati a incrementare la sicurezza dell’approvvigionamento di quasi tutte le più importanti aree urbane della Regione Umbria.

La nuova opera **fornirà un volume di acqua che andrà a sostituire le risorse idriche più problematiche in condizioni di disponibilità idrica “normale”**, per poi integrare le portate in calo nei periodi siccitosi, fornendo di fatto acqua di buona qualità da una risorsa idrica proveniente dalle Dighe del Chiascio e di Montedoglio che offre maggiori garanzie sul lungo periodo.

Il primo intervento denominato “Interconnessione della Diga del Chiascio con i principali sistemi idrici regionali” prevede la realizzazione di una condotta di adduzione delle acque “grezze” superficiali con potenzialità fino a 1000 l/s e un potabilizzatore che avrà una potenzialità di 500 l/s a servizio del Sistema acquedottistico del Perugino-Trasimeno (306.000 abitanti interessati in 14 diversi Comuni).

Il Lotto 1 è stato finanziato dal MIMS con fondi PNRR. Con il Lotto 2 si prevede di realizzare il completamento dell’opera, raddoppiando il potabilizzatore nel sito già individuato e partendo con una condotta di grande diametro che vada a collegare le principali città della Valle Umbra, fino a terminare in Valnerina in testa al sistema Scheggino – Pentima a servizio della Città di Terni (almeno ulteriori 242.000 abitanti interessati in 11 diversi Comuni).

Il secondo intervento denominato “*Potenziamento del sistema Montedoglio*” è finalizzato, invece, a **incrementare la sicurezza dell’approvvigionamento delle più importanti aree urbane** della porzione occidentale della Regione Umbria. Si tratta di zone marginali alle grandi interconnessioni idriche presenti nei territori gestiti da Umbra Acque Spa e SII Scpa e che, ancora oggi, sono alimentate da risorse minori fortemente vulnerabili di fronte a sfavorevoli andamenti pluviometrici.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA Il potenziamento del depuratore di Casone

Il depuratore ubicato in Località Casone, Frazione Casevecchie, nel Comune di Foligno, tratta i reflui provenienti dall'intero territorio comunale con una potenzialità di 90.000 abitanti equivalenti.

Nel 2022 l'impianto è stato oggetto di **un finanziamento di circa 9 milioni di euro** nell'ambito dei fondi sui rifiuti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per un intervento che prevede **la riqualificazione della linea fanghi** per la produzione di biometano, su proposta congiunta di **AURI e VUS**.

Con questo intervento l'impianto verrà dotato delle più recenti tecnologie per il trattamento e lo smaltimento dei fanghi di depurazione, con l'obiettivo di **ridurre in maniera assai significativa i consumi energetici** necessari al sostentamento del processo epurativo e sensibili minori impatti sull'impiego di combustibili fossili.

In particolare, il progetto prevede la riqualificazione completa del comparto digestione anaerobica, il miglioramento funzionale della linea di disidratazione dei fanghi, una nuova centrale di produzione di biogas ed un nuovo impianto per la trasformazione del biogas in biometano, da immettere nella rete del gas naturale, e impiegare per gli usi interni, ovvero gli autoconsumi.

La realizzazione dell'intervento consentirà di ridurre i costi complessivi del processo di depurazione delle acque reflue dell'intero territorio afferente all'impianto attraverso la produzione di energia elettrica e calore. Oltre alla produzione di biometano, infatti, nel piano è inclusa **la realizzazione di un parco fotovoltaico di potenzialità pari a 400.000 kWh/anno**. I tempi di realizzazione dell'intervento prevedono la messa in esercizio del nuovo impianto entro il 2026.

SUOLO

Uso e abuso di suolo: dal consumo indiscriminato al ripristino necessario

Nuovi poli commerciali, capannoni, piattaforme logistiche, strade e parcheggi vanno a ridurre i terreni naturali e agricoli aumentando, al contempo, le cause e gli effetti dei cambiamenti climatici. In Umbria, altri **65 ettari mangiati dal cemento nel solo 2022**, di cui 56 nella provincia di Perugia.

I comuni umbri col maggior numero di ettari consumati nell'ultimo anno sono stati Perugia, Terni e Corciano, ma purtroppo sappiamo che in molti lavorano per fare in modo che questi numeri crescano ancora: nuove piattaforme logistiche, come quella a Marsciano, nuove strade, come il nodino a Perugia, le varianti a Foligno o in Valnerina, e nuovi centri commerciali, fino a che altri drammatici eventi non ci presentino ancora il conto di quanto stupido sia continuare **a consumare suolo e consumare futuro**.

Dai report annuali di ISPRA sul **consumo di suolo** (6) emerge anche un altro dato: quasi il 40% del suolo consumato in Umbria è dedicato a infrastrutture di trasporto o parcheggio. A questi numeri, già ben sopra la media nazionale anche, si aggiunge il fatto che l'Umbria è una regione con una dotazione di strade di interesse nazionale, regionale e provinciale elevatissima, in proporzione al numero di abitanti e di auto circolanti.

Il consumo di suolo però non è solo strade e cementificazione: dal rapporto ISPRA emerge anche un aumento dei suoli degradati con perdita di fertilità e abbandono e l'Umbria, insieme al Lazio, ne presenta la maggiore percentuale. Non a caso in Italia, e quindi anche nella nostra regione, i target dell'obiettivo 15 dell'agenda 2030, *"Vita sulla Terra"*, che indicizzano il consumo di suolo, sono sempre negativi e anche quest'anno sono in peggioramento.

Un cambio di passo è necessario, perché la rigenerazione territoriale cammina anche su un suolo in salute.

(6) Approfondimenti al seguente link
<https://altreconomia.it/linesorabile-avanzata-del-cemento-in-umbria/?fbclid=IwAR0JAanwiLXAYBLp58NQb1vX0gInXHZELcD-Os7NooPMsfHYI1D5G3NqCz0>

**“Non basteranno la paura della catastrofe ecologica,
o i primi infarti e collassi della nostra civiltà.
Ci vorrà una spinta positiva”.**

Alex Langer

MOBILITÀ Tutt* in auto, ma non per scelta

Se in Umbria oggi ci muoviamo tutti in auto, certamente, non è successo per caso. Frutto di un “lavoro” costante e articolato, di almeno trent’anni a questa parte, siamo ormai pericolosamente dipendenti dal mezzo privato a motore.

Perugia nel 2022 raggiunge le 76 auto ogni 100 abitanti, peggiorando di un punto la sua media rispetto all’anno precedente e rispecchiando la media regionale; la stessa situazione si ritrova a Terni dove le automobili sono 69 ogni 100 abitanti, anche in questo caso una in più rispetto all’anno prima. Tassi di motorizzazione che ci collocano direttamente ai vertici meno lusinghieri delle classifiche nazionali, europee e mondiali. Il paradosso diventa quello per il quale, nella sola Perugia, abbiamo 1,1 auto per ogni persona patentata.

Aumentano le auto e aumenta anche lo spazio urbano che dobbiamo dedicarvi, non solo al transito, ma per il 95% del tempo al parcheggio: sì, perché mediamente un’auto trascorre il 95% del tempo parcheggiata e solo il 5% in transito. Si calcola che le auto parcheggiate oggi a Perugia occupino grosso modo il doppio della superficie occupata dalle persone che la vivono e che sempre più spazio urbano viene sottratto alle persone per dedicarlo alle auto.

Aumentano gli incidenti stradali, in crescita rispetto a quelli dell’anno precedente, così

come aumenta l’incidenza degli utenti vulnerabili per età, anziani e bambini, uccisi a causa degli incidenti stradali e che ci collocano tristemente sopra la media nazionale (51% contro 44,3%). Gli incidenti hanno anche un pesante costo economico (7). Secondo i dati ISTAT in Umbria si stima un costo pari a 256 milioni di euro per il solo 2022 (8).

Ma il costo economico dell’automobile ricade anche e soprattutto sui budget mensili **delle famiglie italiane e umbre** in particolare (9). Questa situazione è determinata da più fattori: **assenza di alternative all’uso dell’auto privata**; distanza dai servizi essenziali, come le strutture scolastiche e mediche; **carenza di un servizio di pubblico trasporto** che risponda alle esigenze di spostamento della popolazione, come orari poco convenienti e scarsa frequenza delle corse; **assenza di servizi di sharing**.

Le politiche che ampliano le distanze, invece di ricucirle, non rispondono più alle esigenze ambientali e sociali dell’Umbria: la difesa

(7) Approfondimento al seguente link https://www.asaps.it/78425-_morti_sulle_strade_in_italia_in_32_anni_dal_1991_al_2022_sono_stat_i_163052_le_v.html

(8) Approfondimento al seguente link <https://www.lanuovaecologia.it/inquinamento-e-incidenti-le-disuguaglianze-in-strada/>

(9) Fonte ISTAT. Nell’ultimo rapporto sulla spesa media delle famiglie italiane ci dice che oltre 3.750 euro l’anno la famiglia media umbra li deve dedicare alla voce trasporti, che per noi vuol dire quasi sempre l’acquisto, la gestione e la manutenzione dell’auto, anzi delle auto. Oltre 500 euro in più all’anno rispetto alla famiglia media nazionale.

dell'accesso ai servizi minimi essenziali e alla socialità passa per una mobilità che aggrega e che si muove sul trasporto collettivo, arricchendo di esperienze e non depauperando le risorse economiche delle persone.

Invertire queste dinamiche, restituendo servizi di prossimità grazie agli investimenti sul trasporto

pubblico, curando gli spazi urbani per renderli fruibili e sicuri, provando a realizzare le città 15 minuti che oggi faticiamo a pensare possibile saranno la sfida dei prossimi anni per contrastare la *mobility poverty* e l'emarginazione sociale.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA I Progetti PINQUA per Ponte San Giovanni a Perugia

I progetti del PNRR *“Ponte San Giovanni: da Periferia a Città”* e *“PS5G. Riqualificazione del complesso edilizio ex Palazzetti a Ponte San Giovanni”*, riguardano diversi interventi di **rigenerazione urbana nella frazione di Ponte San Giovanni a Perugia** ispirati ai principi della **sostenibilità ambientale, economica e sociale**.

Sono stati presentati dal **Comune di Perugia** nell'ambito del *“Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare”* – PINQUA. Un finanziamento complessivo, approvato ad inizio 2022 dal Ministero delle Infrastrutture, di circa **30 milioni di euro**.

Tra gli interventi possiamo menzionare il risanamento dell'area *“ex Palazzetti”* di via Adriatica, area che versa in situazione di estremo degrado, che diventerà un complesso edilizio funzionale costituito da alloggi di edilizia residenziale sociale a canone concordato, spazi commerciali, servizi di quartiere, edifici scolastici, e **spazi aperti di relazione sicuri e accessibili a tutte e tutti**.

Parte della riqualificazione urbana prevista dai due progetti interessa anche la mobilità. In una zona di oltre 20mila abitanti, più del 40% degli spostamenti quotidiani iniziano e finiscono in pochi km quadrati del tutto pianeggianti, ma avvengono in auto anche a causa dell'assenza di infrastrutture minime, utili e sicure, che permetterebbero di usare la bici o di andare a piedi.

Il progetto *“Ponte San Giovanni da periferia a città”*, cui ha partecipato anche l'**Università degli Studi di Perugia**, punta proprio alla ricucitura degli spazi pubblici, alla qualificazione della struttura verde, all'aumento delle percorrenze pedonali e ciclabili, delle attrezzature pubbliche per avere **un quartiere dei 15 minuti**, in linea con le più recenti sperimentazioni europee, in cui sarà possibile in un quarto d'ora raggiungere i servizi e i luoghi di interesse e svago, anche attraverso la mobilità dolce.

Di particolare importanza per questi progetti è stato il **processo partecipativo** aperto a tutta la cittadinanza, non obbligatorio per il bando, e al quale ha preso parte attivamente il circolo locale di Legambiente Perugia e Valli del Tevere.

“Siamo illusi da una scienza che si identifica con l’ingegneria, la tekné che costruisce strumenti anche molto efficaci e utili, ma al tempo stesso è sempre meno fonte di conoscenza... Il proliferare di risposte definitive e autorevoli a problemi complessi è il primo indice di questa illusoria tendenza”.

Laura Conti

ECONOMIA CIRCOLARE

Visioni e ambizioni per non mandare in fumo il futuro dell’Umbria

L’economia circolare è uno **dei pilastri sui quali poggia l’architave della transizione ecologica** del nostro Paese e l’Umbria, fino a questo momento, ha dato il suo importante contributo. Un ruolo strategico che abbiamo giocato fino a questo momento e che ci viene dimostrato dalla percentuale di raccolta differenziata regionale (10) che si trova al 68,3%. Numeri che ci raccontano un percorso di crescita che va implementato e sul quale proseguire per non rimanere indietro, impantanati in soluzioni semplicistiche e vetuste.

Purtroppo, però, mentre scriviamo le pagine di questo nostro documento, la Regione Umbria discute su dove fare o non fare un nuovo inceneritore come se non ci fossero alternative valide percorribili sul tema della gestione dei rifiuti.

Ma sono ancora una volta i dati a smentire **scelte politiche miopi** del nostro Governo regionale. Così, ad esempio, nel 2022 emerge che il sub ambito 4, quello della provincia di Terni, l’unico con la raccolta Porta a Porta spinta e integrale, produce la più bassa quantità

di rifiuto urbano residuo pro capite annua: 113 kg/ab. Se questo dato, tra l’altro migliorabile, corrispondesse alle performance di tutti i Comuni della Regione, sarebbe facile capire che siamo molto lontani dal produrre una quantità di residuo che possa giustificare i numeri necessari ad alimentare un inceneritore che, come nel nostro PRGIR, prevede di bruciare 160.000 tonnellate di rifiuti all’anno.

Un altro segnale negativo arriva dai dati umbri: se la raccolta differenziata aumenta leggermente, grazie ai comuni che attuano il porta a porta integrale, **cala la qualità della raccolta della frazione organica che dal 2019 continua a peggiorare**. La stessa Arpa Umbria scrive a riguardo: *“progressiva riduzione del numero dei comuni in fascia di buona qualità (45 nel 2019, 36 nel 2020, 28 nel 2021, 23 nel 2022) e uno slittamento di un sempre maggior numero di Comuni nella fascia di qualità intermedia”*. Appare evidente che se peggiora la qualità aumentano gli scarti annullando parzialmente i benefici della raccolta differenziata e, in generale, cala la qualità del riciclo a favore della soluzione dell’incenerimento o dello smaltimento in discarica degli scarti.

(7) Approfondimento al seguente link https://www.asaps.it/78425-_morti_sulle_strade_in_italia_in_32_anni_dal_1991_al_2022_sono_stat_i_163052_le_v.html

Continuare a investire energie e risorse sulle politiche dell'inceneritore contribuisce a far regredire la nostra Regione. Mentre lavorare sui dettagli supporta i percorsi virtuosi stimolando a migliorare quel sistema così faticosamente avviato sulla strada dell'economia circolare. Saranno le alleanze dei prossimi anni con chi

sente come noi questa urgenza a dover incidere sempre di più sulle scelte di chi ci Governa nella speranza che si compiano passi in avanti e **non «volutamente e colpevolmente» passi indietro sulla strada virtuosa dell'economia circolare.**



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA Il Textile Hub Umbria

L'impianto di recupero del tessile proposto dall'azienda **TSA – Trasimeno Servizi Ambientali** è stato selezionato tra i “progetti faro” del bando PNRR per la transizione ecologica.

TSA, l'azienda che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti locale, vorrebbe realizzare un nuovo polo di riciclo delle materie tessili nell'area industriale di Passignano sul Trasimeno (PG) dove, a regime, verrebbero trattate all'incirca **15 mila tonnellate all'anno di rifiuti tessili.**

Il tessile è una delle principali realtà dell'economia locale. L'insieme delle piccole e medie imprese che si dedicano a quest'attività attorno a Perugia e ai borghi di Solomeo, Spello e non solo, costituisce un vero e proprio distretto industriale. Alcune aziende oggi smaltiscono nell'indifferenziato, quando invece si potrebbe recuperare il materiale tessile fino alla produzione del fiocco, sia naturale che sintetico mentre gli scarti possono essere utilizzati, ad esempio, per gli impianti fonoassorbenti.

Il **Textile Hub Umbria** consentirà di gestire gli scarti della frazione tessile in un unico polo. Dopo una prima fase di igienizzazione e selezione per tipo e colore, **verrà avviata al riuso una percentuale intorno al 65%**. Il restante materiale verrà sfilacciato tramite un macchinario per divenire nuova fibra. Materia prima seconda che darà vita ad altri manufatti in upcycling per il settore delle filature, delle tessiture e non solo, e in downcycling per il settore edile e automobilistico.

Il nuovo polo dell'economia circolare sottrarrà quantità di tessile ai rifiuti indifferenziati che oggi sono gestiti ricorrendo al sistema della discarica, e prevedrà la sperimentazione di un modello di economia circolare in una logica di partnership pubblico-privato al fine di creare le basi per la nascita di un Distretto locale di Economia circolare.

AREE PROTETTE E NON Ecosistemi fragili da proteggere e valorizzare

Il capitale naturale dell'Umbria, costituito dal paesaggio, dai boschi, dalle aree protette, dalla rete ecologica regionale, dalla ricchezza di habitat e di biodiversità, è un grande patrimonio che dovremmo **conservare, gestire, proteggere e valorizzare.**

Per le aree rurali umbre auspichiamo una gestione attiva delle risorse forestali per generare servizi ecosistemici, tra cui la produzione del legno, principale energia rinnovabile delle aree interne, ma anche il turismo forestale del benessere (o forest bathing) che è possibile sviluppare nelle aree forestali gestite sia in aree protette che non. In Umbria, però, i parchi e le aree protette sono sempre state realtà ingombranti e molto avversate da amministrazioni locali, residenti, cacciatori e da quanti praticano vari sport all'aria aperta, perché percepiti – anche a causa di uno scarso coinvolgimento e una cattiva informazione - come **limite o vincolo e mai come reale opportunità di sviluppo locale duraturo.**

La conseguenza di questa impopolarità è la disattenzione da parte delle amministrazioni locali e regionali nella gestione e nel controllo. Siamo spesso testimoni della modifica dei luoghi senza le necessarie autorizzazioni, assistiamo all'assoluto silenzio per il mancato rispetto dei regolamenti e delle norme. Scarichi abusivi, impianti di depurazione mal funzionanti, spesso sono gli stessi enti locali e quelli preposti alla manutenzione del territorio a derogare e disattendere le norme, per mancanza di conoscenza o in nome di interventi di somma urgenza.

L'impegno **nei progetti LIFE**, finanziati dall'Unione Europea per favorire la conservazione della natura e la protezione dell'ambiente,

è importante ed è un'occasione straordinaria per disporre di risorse dedicate al ripristino degli habitat. Ma non è sufficiente per garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente. Rimaniamo convinti che occorre costruire sistemi territoriali più funzionali alla tutela delle risorse naturali e allo sviluppo di un'economia di qualità basata sul **protagonismo delle comunità locali e sulla valorizzazione di filiere legate al turismo, all'agricoltura biologica, a prodotti e saperi tradizionali.**

Strategico per la valorizzazione delle aree protette è sicuramente il **turismo**, altra risorsa trainante dello sviluppo socioculturale, economico e ambientale di questa regione. L'emergenza sanitaria degli ultimi anni ha profondamente inciso sulla vita delle persone e le ha spinte a ricercare esperienze immersive e coinvolgenti all'aperto e a contatto con la natura. Contemporaneamente la grande attenzione all'ambiente ha consentito di individuare nelle aree protette i luoghi privilegiati sia per il turismo esperienziale che per lo svolgimento di attività sportive. Occorre però – diversamente da come fatto finora - programmare e promuovere **forme di turismo e attività sportive in grado di rispettare e preservare nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali, così da incidere in modo equo e positivo allo sviluppo duraturo dei territori.**

Il nostro è un **territorio privilegiato** dove poter tradurre i principi dell'Agenda 2030 in un modello di gestione e valorizzazione delle aree protette che tenga insieme in modo virtuoso la necessità di conservazione e tutela delle risorse ambientali, con lo sviluppo di attività economiche, sociali e ludico sportive.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA Il Piano di mobilità sostenibile per la fioritura di Castelluccio di Norcia

Non ci sarà più come negli anni passati, e in particolare nel 2020, l'assalto di oltre ventimila autoveicoli ai **Piani di Castelluccio** nei week end della fioritura.

Dal 2021 questo importante evento nel cuore del **Parco dei Monti Sibillini è a basse emissioni** grazie al progetto per una mobilità e una fruizione sostenibili della **fioritura di Castelluccio di Norcia**.

Un **Piano di mobilità sostenibile**, concertato tra tutti gli enti locali, che consente di regolamentare il traffico veicolare, auto e camper, grazie ad un servizio di parcheggi di prossimità e navette, prenotabili su *app* dedicata, garantendo allo stesso tempo i flussi fondamentali per le attività locali.

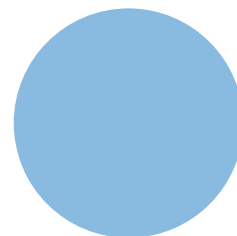
Un nuovo sistema di **fruizione sostenibile** dello straordinario paesaggio di Castelluccio di Norcia, in grado di preservare la biodiversità, ma anche di portare beneficio alle economie locali basate su **agricoltura e turismo**.

Così, la **regolamentazione degli accessi**, l'organizzazione di servizi di mobilità collettiva e la programmazione dei flussi turistici, anche attraverso scelte di **mobilità dolce**, non solo consentirà di salvaguardare uno degli altipiani più vasti dell'Italia centrale e simbolo del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, ma rendere solide e durature le ricadute economiche per questo grande attrattore turistico e per tutta la filiera di servizi dell'area, provati prima dal sisma e poi dalla pandemia.

“Se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori”.

Italo Calvino

PERIFERIE E RIGENERAZIONE URBANA E SOCIALE. Azioni sistemiche per una transizione ecologica giusta e inclusiva.



C'è una crisi che cresce vertiginosamente insieme a quella climatica: si tratta della crisi economica, sociale e valoriale che contribuisce **all'inasprimento delle disuguaglianze esistenti e alla nascita di nuove forme di povertà**. Le periferie urbane e periurbane sono i luoghi dove gli effetti di queste crisi diventano più evidenti e dove la necessità di un nuovo patto tra le istituzioni, il mondo del terzo settore e le persone è un'esigenza non più procrastinabile.

Nelle periferie delle grandi città, ma anche nelle aree interne che subiscono sempre più lo spopolamento dovuto alla carenza di servizi e alle possibilità occupazionali, esplodono con tutta la loro forza le **fragilità** di quelle politiche di rigenerazione che troppo spesso si fermano agli edifici e ai manufatti e non tengono conto delle persone che quei luoghi li vivono e delle loro esigenze.

E' ormai chiaro che i problemi delle periferie, soprattutto dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, non si risolvono soltanto con interventi che mirano alla riqualificazione edilizia e urbanistica, sebbene questi siano fondamentali per migliorare le condizioni materiali di vita degli

abitanti. Pensiamo alle condizioni di molti alloggi invasi dalle infiltrazioni; all'inadeguatezza di sistemi di riscaldamento e raffreddamento nelle abitazioni che si traducono nella ormai conosciuta forma della povertà energetica; alle condizioni degli spazi pubblici e delle aree verdi, spesso oggetto di manutenzione da parte delle persone o delle realtà che operano in quel quartiere che si sostituiscono al pubblico, troppo spesso assente da quei luoghi.

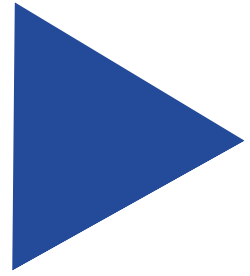
Ma, come detto, la **transizione ecologica non è un processo solo tecnologico** perché riguarda la società, quindi le persone in carne ed ossa, e le infrastrutture, materiali e immateriali, che consentono alle persone di vivere bene, in dignità e sicurezza.

Per queste ragioni serve uno sforzo più grande e condiviso che poggia sulla cooperazione sociale. Affinché la rigenerazione urbana e sociale sia reale e sentita, abbiamo bisogno di servizi, attrezzature, attività e spazi culturali, sostegno reale alle scuole e alle comunità educanti che rappresentano oggi lo strumento per sconfiggere la povertà educativa e limitare la dispersione scolastica, soprattutto delle persone straniere che rappresentano la maggior parte della popolazione delle periferie.

E poi è fondamentale il supporto alle numerose famiglie in difficoltà, agli anziani e a chi ha difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari. Sono necessari tutti quegli strumenti che consentono accesso ai diritti fondamentali come il diritto all'abitare, alla città, all'educazione, alla salubrità ambientale, al lavoro e allo sviluppo della personalità di uscire dalla Carta Costituzionale e trovare "casa" nelle periferie delle nostre città.

Sono questi i principi che hanno rappresentato le gambe su cui hanno camminato le nostre azioni fino ad adesso e sulle quali continueranno a reggersi le nostre azioni e, soprattutto, le nostre **alleanze**. Perché è anche di questo che abbiamo bisogno. Saranno anni nei quali dovremo essere sempre più vigili per sapere riconoscere ed intercettare quelle realtà non solo e non tanto più vicine a noi, ma anche diverse da quelle con le quali abbiamo lavorato fino a questo momento, che operano ai margini delle città e della società. Sarà necessario ampliare la nostra piattaforma sociale per continuare a costruire insieme a quanti più soggetti possibili una **comunità inclusiva e aperta, scevra da discriminazioni e ricca di diversità**.

Dobbiamo lavorare di più dentro i territori, con politiche strutturali di lungo periodo, con un approccio integrato, accompagnando i processi, alleandoci con le realtà impegnate quotidianamente in quei luoghi e incontrando le persone. Solo continuando a stare in mezzo alle persone potremo comprendere ciò di cui hanno bisogno e rafforzare quegli **anticorpi sociali che sono necessari per affrontare i grandi problemi e le grandi disuguaglianze esistenti per scongiurare il rischio che ne sorgano di nuove**.





FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA La "Cittadella delle associazioni"

Il progetto della "Cittadella delle associazioni" si sviluppa nel centro del **quartiere popolare Villaggio Italia**, uno dei quartieri più multiculturali di Terni, abitato principalmente da anziani e famiglie di immigrati, dove si evidenziano **fragilità di tipo economico e sociali**, derivanti da reddito, genere, età, etnia, disabilità, classe sociale, accesso alle informazioni e conoscenze. Il centro del quartiere è situato in **piazza della Pace**, vissuta principalmente da anziani e bambini. Il Villaggio Italia è strettamente legato alla storia operaia di Terni: sviluppatosi dopo la nascita delle acciaierie, è stato il luogo dove hanno trovato casa gli operai del complesso siderurgico. Negli anni il quartiere ha subito numerosi cambiamenti, ma ha sempre mantenuto l'elemento identitario dello spirito operaio del quartiere: **il mutualismo e la capacità dei residenti storici di accogliere i nuovi arrivati**.

La "Cittadella delle associazioni", i cui spazi sono stati inaugurati a gennaio 2023, coinvolge numerose associazioni locali, tra cui il **Cesvol Umbria** – Centro Servizi Volontariato, il circolo **Legambiente Verde Nera Terni Narni Stroncone, Arci Terni, Acli Terni, Pensare il domani**.

L'**ATER** (Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale) proprietaria dell'immobile, ha messo a disposizione gli spazi per la realizzazione di un progetto che promuove **un percorso di rigenerazione urbana e sociale** attraverso due principali azioni, strettamente connesse tra loro: da un lato il **coinvolgimento della comunità** in eventi di sensibilizzazione e in giornate di volontariato, dall'altro l'attivazione di un percorso di costruzione di una **Comunità Energetica Rinnovabile (CER)**, che associ soggetti diversi, come famiglie residenti nel quartiere (in particolare nei complessi abitativi ATER), imprese, istituzioni locali e associazioni.

La prima azione mira a rafforzare le conoscenze e le competenze ambientali ed ecologiche, a cominciare dai temi energetici, di cittadine e cittadini, costruire il senso di comunità e di mutuo aiuto e il desiderio di cura e salvaguardia del territorio. La seconda si pone un triplice obiettivo: contribuire alla decarbonizzazione della città, adeguare e valorizzare sotto il profilo energetico il patrimonio edilizio residenziale sia pubblico che privato e ridurre in modo significativo il costo dell'energia per i soci produttori-consumatori, contrastando così il fenomeno della **povertà energetica**.

Il primo incontro pubblico, organizzato da Legambiente, in collaborazione con lo Sportello Energia del **Comune di Terni** e intitolato "Consumare meno e meglio", ha avuto come focus la gestione nel quotidiano dei consumi e i comportamenti da adottare per ridurre i costi delle bollette e allo stesso tempo migliorare la qualità dell'aria. È stata, inoltre, avviata una prima valutazione sulle caratteristiche del quartiere (edifici, esposizione, numero di famiglie, attività commerciali, edifici pubblici presenti) per poter realizzare un percorso di animazione sociale finalizzato alla costituzione di una comunità energetica. È stata avviata la ricerca di fondi e bandi al fine di individuare le risorse necessarie per portare avanti il progetto.

La presenza di una molteplicità di attori che operano quotidianamente nel quartiere ha permesso di elaborare un progetto finalizzato a migliorare la qualità della vita dei residenti, fornendo supporto e sostegno, servizi di prossimità e punti di riferimento.

“È molto importante che i giovani non abbiano paura di impegnarsi in aree non comuni ai giovani. Essere coinvolti in attività locali, essere coinvolti in iniziative locali, essere coinvolti in posizioni di leadership perché non si può imparare se non si è coinvolti. E se commetti errori va bene anche perché tutti commettiamo errori e impariamo da quegli errori. Acquisisci sicurezza imparando, fallendo e risorgendo”.

Wangari Maathai

GIOVANI E PARTECIPAZIONE. Dall'eco-ansia alle mobilitazioni, passando per le questioni intersezionali

Nella rilettura di alcune parti degli appunti dell'XI Congresso di Legambiente nazionale, approvato nel 2019 e ripreso anche dal nostro documento di allora, balza all'occhio un importante obiettivo che il nostro corpo associativo si era prefissato: **il coinvolgimento delle nuove generazioni nella nostra associazione a tutti i livelli.**

Rileggendo quelle pagine un inciso, in particolare: *“Oggi dobbiamo confrontarci con le nuove generazioni e con loro scrivere il futuro del nostro radicamento nei nostri territori. Dobbiamo dedicarci con maggiore forza a questo importante lavoro, aprendo un nuovo capitolo del nostro progetto associativo, sperimentando di più la nostra capacità di reclutare e fidelizzare nuovi giovani volontari, offrendo loro opportunità di partecipazione.*

Per farlo sarà fondamentale mettere in campo le nostre migliori capacità, come l'**ascolto**, la curiosità, la competenza, la generosità, il **coraggio e l'apertura verso il nuovo**”.

Riguardando questo documento a distanza di quattro anni la domanda più spontanea da porsi sarebbe se l'Umbria sia riuscita o meno a raggiungere questi obiettivi e se sia riuscita, allo stesso modo, a mettere in campo quel mix di strumenti tecnici e umani necessari a creare un ponte, uno davvero utile, tra le proprie contraddizioni e le generazioni che di quelle contraddizioni pagano il prezzo più alto in termini ambientali, economici e sociali.

Le ragazze e i ragazzi di questa Regione si ritrovano nell'immobilismo, fisico e non solo, di politiche poco coraggiose e distanti dalle reali

esigenze di una generazione che cresce tra la complessità degli stimoli del mondo globalizzato, digitalizzato e ormai socializzato, e la totale mancanza di visione e di investimenti in un progetto di reale partecipazione e condivisione. Se “la giustizia ambientale e la giustizia sociale” non possono che essere due facce della stessa medaglia, i e le giovani del “cuore verde d’Italia” lo sanno bene.

Questo filo rosso che lega politiche ambientali e sociali giuste, inclusive e alla portata di tutte e tutti è evidente quando le persone a subire di più gli effetti della crisi abitativa e della mobility poverty sono quei 122.947 giovani con un’età compresa tra i 20 e i 34 anni, che in questo territorio stentano a muoversi, a studiare e a lavorare. Insomma, a vivere liberamente e dignitosamente.

Molto più che per altri soggetti, i giovani sono anche stretti nella morsa di stereotipi che non vestono con molto piacere. Se, da una parte, “i giovani sono il futuro della società”, dall’altra sono anche i destinatari diretti dei più comuni “lo abbiamo fatto tutti”, “anche io ero pendolare”, “devi fare esperienza”, “devi fare dei sacrifici”. L’insieme di questi stereotipi, però, null’altro è se non una grande giustificazione della politica: **non è necessario occuparsi ora dei giovani.**

Diversamente da questa retorica, sono i giovani stessi a dirci in tutti i modi esistenti che loro non solo esistono e che bisogna occuparsene, ma che **bisogna farlo subito.**

Lo fanno tornando a popolare le piazze, organizzando presidi e sit-in, occupando, ma anche organizzando eventi di aggregazione aperti, partecipati e contaminati dalle altre realtà alle quali chiedono di sposare le proprie istanze e supportarle con la propria esperienza.

Queste richieste, queste istanze, non hanno trovato impreparata la Legambiente. Ci siamo stat*, ci siamo e ci saremo. Nelle piazze, durante

le mobilitazioni per rivendicare il diritto ad un canone equo, il diritto alla residenza universitaria, il bonus per il trasporto pubblico per studentesse e studenti, i servizi di mobilità notturna, temperature adeguate nelle aule scolastiche e universitarie.

Siamo stat* alle assemblee settimanali e a quelle straordinarie, ai loro incontri e nelle loro aule per parlare di energie rinnovabili e comunità energetiche, di migrazioni climatiche e di *greenwashing*, di eventi sostenibili e di microplastiche. Abbiamo organizzato aperitivi scientifici, camminato insieme per la pace a Perugia, Foligno, Assisi, Terni e persino a Roma e realizzato cineforum, *swap party* e mostre sul tema della *fast fashion*.

Ma soprattutto, negli ultimi anni, ci siamo messi ad ascoltare e a raccogliere da queste ragazze e da questi ragazzi quanti più spunti potevamo per tradurli, in concreto, in azioni di politica del territorio che potessero aprire la nostra realtà associativa alla contaminazione. È così che abbiamo iniziato a parlare di **eco-ansia**, sospendendo il giudizio, e capendo che tra i timori che adesso si aggirano nelle menti dei più giovani c’è qualcosa di nuovo che ci tocca profondamente come associazione ambientalista e che non possiamo ignorare: la paura cronica della rovina ambientale. La sfida di fornire una definizione precisa di questa nuova forma di disagio e lo scetticismo generale che le ruotano attorno, devono diventare per noi un obiettivo da perseguire non solo insieme ai più giovani, nonostante siano i più esposti al rischio degli effetti anche psicologici dei mutamenti climatici, ma insieme agli ordini e alle associazioni di psicologia, alle scuole e alle Università e, non da ultimi, gli altri soggetti del terzo settore.

Come per l’attenzione alla salute psicologica in relazione agli effetti dei cambiamenti climatici sono altri gli stimoli che abbiamo ricevuto dai più giovani.

Così, tentare di “*salvare il mondo prima di cena*” (11) diventa un must che non può più essere ignorato nelle nostre attività di educazione ambientale, nelle nostre rubriche, durante i nostri eventi. Il tema dell'**alimentazione**, del benessere animale, del consumo critico e consapevole, del diritto ad un'alimentazione sana, degli sprechi alimentari e, più in generale, degli impatti che le nostre scelte in tavola producono sull'ambiente, ci viene servito da una generazione sempre più attenta alle connessioni tra temi che, solo apparentemente, sembrano diversi. Sarà un tema sul quale dovremo impegnarci molto nei prossimi anni e sul quale dovremo costruire campagne mirate e azioni specifiche soprattutto insieme alle istituzioni pubbliche che, come nel caso dell'offerta dei servizi mensa nelle scuole, possono molto incidere sul tema alimentazione che, ancora una volta, diviene terreno di sfide insieme ambientali e sociali.

Saranno moltissimi altri i temi sui quali dovremo continuare a lavorare, ma soprattutto, sarà ancora più grande l'impegno nell'ascolto, nel coraggio, nell'essere accoglienti che dovremo fare a tutti i livelli. A partire dall'attivazione di strumenti straordinari come il **servizio civile universale** e il **servizio civile ambientale**, che restituiscono il privilegio di poter lavorare fianco a fianco per un anno a quei giovani che decidono di dedicare tempo al terzo settore e, in particolare, a Legambiente.

Dovremo continuare ad essere aperti e accoglienti, proseguendo nelle **collaborazioni con le Università e con gli organi di giustizia** per l'attivazione di percorsi di coinvolgimento dei giovani nella nostra realtà. Dovremo essere ancora più capillari con le nostre attività di **educazione ambientale** che necessitano di un continuo ammodernamento e adattamento ai linguaggi, alle diverse abilità ed esigenze delle giovani personalità che abbiamo

la fortuna di poter incontrare e formare durante i nostri processi educativi.

Dovremo essere sempre più bravi a lasciarci contaminare nelle tecniche, come nel caso dell'educazione non formale, e nei temi, come nel caso delle questioni di genere, affiancandoci a quei compagni e a quelle compagne di viaggio che condividono con noi l'esigenza di dar vita ad una giustizia climatica a misura di giovani.

Se saranno “solo” queste le sfide a cui andranno incontro la GEN Z e la GEN ALPHA non lo possiamo sapere, ma siamo sicure e sicuri che saremo al loro fianco, ancora una volta, a **pretendere la giustizia climatica e a pretenderla ora.**

(11) Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi”, Jonathan Safran Foer, 2019.



FOCUS CANTIERI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA La piattaforma Regusto

Regusto è un marchio della *start up* **Recuperiamo s.r.l.**, nata nel 2016 per iniziativa di Marco Raspati e Paolo Rellini con l'obiettivo di proporre soluzioni concrete per prevenire e ridurre lo spreco alimentare, in ambito *profit e non-profit*, agendo secondo le logiche dell'economia circolare.

Regusto è una piattaforma *online* dove le aziende possono caricare i prodotti in donazione o in vendita, e gli enti non-profit possono prenotare i prodotti disponibili nelle quantità desiderate. Uno strumento **trasparente e tracciabile**.

Oggi Regusto è il primo portale per la gestione delle donazioni basato su un modello di *sharing for charity* decisamente innovativo perché sfrutta la tecnologia *blockchain* per garantire trasparenza e tracciabilità nella gestione dei flussi di denaro e merci.

Il *network* di Regusto è composto da oltre **450 aziende e più di 500 enti non profit**, tra cui Croce Rossa Italiana e Banco Alimentare. Nella piattaforma Regusto sono presenti anche 26 profili di Comuni, tra cui Milano, Roma, Napoli, Perugia, Alessandria.

SCUOLA.

Il confronto e la conoscenza, per un'evoluzione sostenibile delle comunità

La *mission* associativa da sempre è caratterizzata dal confronto e dall'unione di competenze diverse, per una visione condivisa messa a disposizione dei processi educativi. L'educazione e la formazione hanno un ruolo strategico nella comprensione dei bisogni, per dare una risposta consapevole e inclusiva ai complessi fenomeni di povertà educativa, di emancipazione delle persone, di evoluzione in chiave sostenibile delle comunità e dei territori.

Abbiamo stretto alleanze privilegiate con il mondo della scuola, abbiamo voluto affermare con forza l'importanza che rivestono **l'educazione e la formazione, formale e non-formale, in un percorso culturale di crescita dei cittadini lungo tutto l'arco della vita**. Ma la pandemia ci ha messi a dura prova, facendoci toccare con mano quanto siano profonde le disuguaglianze, quante e quali sono le nuove e vecchie povertà, quanto occorra costruire un **modello di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile** e capace di utilizzare le tecnologie - specie quelle digitali - a favore dell'autonomia delle persone e del benessere dell'ambiente.

Il pensiero sistemico e l'ambientalismo scientifico sono i principi teorici e operativi su cui è nata la nostra associazione e portarli nelle scuole di ogni ordine e grado ci ha permesso di definire un linguaggio e una praticabilità del cambiamento vicino alle persone, per rendere più *“semplice”* e *“accessibile”* ciò che sembra complesso e poco realizzabile nel presente.

Il territorio, la prossimità, la cittadinanza attiva, l'azione concreta, le alleanze locali sono stati gli strumenti ideali per costruire, anche in ambito educativo, una **coscienza ambientalista radicata nelle comunità e capace di interpretare i grandi processi globali**.

Il termine “comunità” sarà per noi prioritario, nei prossimi anni più che mai: comunità associativa, comunità scolastica, comunità professionale, comunità educante, comunità scientifica, comunità locale, continueranno a essere i **luoghi collettivi dove insieme matureremo consapevolezza, attraverso il confronto e la conoscenza, per un progetto di evoluzione in chiave sostenibile**.

La relazione fra scuola e associazione, in stretto contatto con il territorio, sarà un nodo cruciale di forza. Il coinvolgimento delle imprese, degli enti locali e del terzo settore, delle famiglie e dei giovani continueranno ad essere in quella riflessione circolare e permanente fra soggetti educanti per comprendere **dove e perché le maglie della relazione educativa si allentano e generano abbandoni**. La necessità di affrontare la **transizione ecologica e culturale**, innestata inevitabilmente su quella digitale e ambientale, deve contare su **cittadini attrezzati a governarla**, e nessuno, tanto meno le giovani generazioni, può rimanere escluso da questa sfida.

“Non si può dire di volere la pace e lasciare la società com'è, con i privilegi, i pregiudizi, lo sfruttamento, l'intolleranza, il potere in mano di pochi”.

Aldo Capitini

PACE. L'ambientalismo al servizio del dialogo e della cooperazione.

Viviamo un mondo globalizzato e digitalizzato, in cui ci scopriamo sempre più vulnerabili e indifesi di fronte agli effetti della crisi climatica e di tutti quei conflitti armati in essere e in divenire. Siamo sempre più privi di luoghi nei quali esercitare quel ruolo di **mediazione** necessario a costruire percorsi finalizzati alla realizzazione di un **clima di pace** che sia duraturo e giusto per le persone.

Ancora una volta, le questioni ambientali, prima fra tutte, la questione della supremazia sui territori e la corsa all'accaparramento delle risorse, rappresentano alcuni dei motivi principali dietro i quali si celano l'inizio di conflitti e l'inasprimento di quelli già esistenti. Ce lo ha ricordato bene il conflitto russo-ucraino che sembra ormai lontano dalle cronache nazionali a causa dei recenti avvenimenti in Medio Oriente.

Ogni guerra causa perdita di vite umane e distruzione, ma ha anche un impatto ambientale devastante, spesso trascurato, che mina profondamente l'equilibrio della natura. Acqua, aria e suolo subiscono contaminazioni irreversibili con conseguenze gravi sulla salute umana, animale e vegetale. Per non parlare dell'impatto economico che si estende ben oltre i confini del conflitto, segnando il destino di intere popolazioni e *habitat* naturali.

Gli incendi, le esplosioni e la deforestazione causati dalle guerre possono distruggere habitat naturali e portare alla morte di molte specie animali. Ad esempio, prima del conflitto,

l'Ucraina ospitava ben 6.808 aree naturali protette che corrispondono a circa il 35% della biodiversità europea. Adesso, i combattimenti toccano circa il 20% delle aree protette nazionali con possibili danni a flora e fauna.

Le guerre possono contaminare il suolo con il rilascio deliberato o accidentale di sostanze tossiche, con il passaggio di veicoli militari e con le esplosioni che comportano un ulteriore danno all'ecosistema circostante. Ad esempio, durante la I guerra del Golfo nel '91, oltre 700 milioni di litri di petrolio si riversarono nel Golfo Persico a causa del sabotaggio dei pozzi petroliferi, comportando una alta mortalità di uccelli come diretta conseguenza del conflitto, o in tempi più recenti, un elevato tasso di contaminazione dei suoli in Ucraina, a causa di ordigni inesplosi e macerie che rilasciano sostanze tossiche come il fosforo bianco e l'amianto.

Oltre ai danni diretti dovuti alla guerra, le attività militari comportano il consumo di grandi quantità di carburante e l'emissione di ingenti quantità di CO₂ nell'atmosfera. Si calcola che nei primi 7 mesi del conflitto ucraino, le emissioni ammontavano ad oltre 100 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, ovvero il 30% circa di CO₂ che l'Italia emette in un anno. Ma se le ripercussioni ambientali dovute ai conflitti non appaiono così immediate, lo sono invece quelle sulla popolazione civile. Nel condannare ogni forma di violenza, di aggressione e di rappresaglia contro la popolazione vittima di tutte le guerre, ribadiamo il nostro impegno a **prendere per mano la pace** e a proseguire il nostro percorso all'interno della **Rete Italiana Pace e Disarmo**, fermamente convinti che solo attraverso il **dialogo e la cooperazione** possiamo edificare un mondo guidato dalla giustizia sociale, climatica e dalla pace.

“Le nostre società hanno preso pienamente coscienza dei drammatici effetti provocati dai cambiamenti climatici che impongono a tutti noi un radicale ripensamento dei fondamenti dei nostri sistemi di vita, di quelli economici e produttivi”.

Sergio Mattarella

CONCLUSIONI

Costruire la green society umbra.

Abbiamo una missione importante da svolgere: contribuire alla costruzione di una società responsabile, consapevole del proprio impatto ambientale, custode dei propri beni comuni e capace di rafforzare le fondamenta di una nuova cultura della sostenibilità. Anche nella nostra Regione deve concretizzarsi una progressiva transizione verso un'economia circolare in grado di ridurre emissioni e scarti; dove sia sempre più determinante la tensione etica relativa alle questioni energetiche, ai cambiamenti climatici e ai problemi sociali che ne conseguono. E va fatto costruendo reti e comunità, abbattendo pregiudizi e superando i protagonismi e le frammentazioni non solo organizzative, ma di idee e di proposte che faticano ad essere incisive ed utili.

Per invertire la rotta su una riconversione ecologica e solidale della Regione non si parte da zero. Se, infatti, in Umbria c'è chi ogni giorno costruisce muri e pratica forme di discriminazione, c'è anche chi, nel mondo del volontariato, dell'associazionismo, delle istituzioni e del sistema produttivo, **resiste e reagisce, praticando formule di partecipazione, innovazione e inclusione.**

Ma l'Umbria ha anche bisogno di un nuovo **patto tra cittadinanza e istituzioni**, nonché all'interno delle stesse reti sociali per ricostruire dialogo e relazioni in cui i cittadini e le cittadine possano essere veramente protagonist* per comprendere i problemi e partecipare all'individuazione delle soluzioni sulla base di uno scambio continuo. I grandi temi ambientali che abbiamo affrontato in questo documento ci costringono ad un impegno più strategico che tiene insieme la tutela dei diritti fondamentali delle persone, come il diritto alla salute, all'istruzione e al benessere, che possono essere il terreno fertile sul quale costruire quel nuovo patto sociale tra cittadinanza ed istituzioni.

L'ambiente può rappresentare l'architrave su cui costruire un progetto che guardi al futuro e che restituisca fiducia alle persone e alle comunità.


Sappiamo che se vogliamo giustizia climatica, e la vogliamo a gran voce, dobbiamo contribuire a costruire una nuova identità collettiva, contrastare le disuguaglianze, valorizzare le ricadute occupazionali e i miglioramenti in campo lavorativo che vengono prodotti da quei cantieri che possono migliorare la sicurezza delle persone e la risposta dei territori ai cambiamenti climatici.

Dare più forza alla comunità e favorire i processi partecipativi e di innovazione sociale per incrementare la consapevolezza dei diritti e delle sfide che rafforzano le relazioni di comunità. Senza dimenticare che la transizione ecologica ed energetica **è una grande opportunità e una sfida** per i piccoli comuni e per le aree rurali e montane dove vanno promosse iniziative per contrastare lo spopolamento, la carenza di servizi, la marginalità infrastrutturale e la

desertificazione produttiva, che determina profonde disuguaglianze territoriali.

E' attraverso i presidi territoriali e la presenza capillare che riusciamo ad assolvere meglio a quel ruolo associativo di continuo confronto e interlocuzione con la politica, di relazione tra cittadini e istituzioni, di relazioni tra istituzioni e politiche di cambiamento.

Nel contesto di radicale cambiamento in cui viviamo, non può esservi sviluppo giusto senza un forte intreccio tra giustizia sociale e ambientale. Senza assumere con forza l'idea che la ripresa non potrà prescindere da un radicale cambio di paradigma che riconosca il valore della cura guardando alle relazioni sociali ed economiche attraverso le prospettive di genere e generazionali, con attenzione alle persone e all'ambiente.



“Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l’eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo”.

Papa Francesco, Laudate Deum



**LEGAMBIENTE
UMBRIA**

**Legambiente Umbria
Via della Viola, 1, 06122 Perugia
tel. 075.5721021
info@legambienteumbria.it
PEC legambienteumbria@pec.it**

